

IL GALATEO 2.0

Oggi più che mai c'è bisogno di buone maniere: Silvia Columbano reinterpreta monsignor Della Casa ai tempi dello smartphone. E per il cenone consiglia: «Forchetta a sinistra, coltello a destra, non sbadigliare o parlare con la bocca piena. E non usare il cellulare, neanche per un selfie»



di BARBARA BERTI

«**A CHIUNQUE** si dispone di vivere non per le solitudini o ne' romitori, ma nelle città e tra gli uomini, non sia utilissima cosa il sapere essere ne' suoi costumi e nelle sue maniere grazioso e piacevole». Una frase di cinque secoli fa ma sempre attuale perché la gentilezza non passa mai di moda. Ne era convinto Giovanni Della Casa che tra il 1551 e il 1555 scrisse il "Galateo", il primo manuale con una serie di consigli di comportamento intesi come una sorta di bussola per un viaggio alla scoperta delle buone maniere. E nel terzo millennio, nonostante l'imperverare degli "haters", l'esercito delle persone educate è pronto a sfoderare la spada dell'empatia per creare una società più giusta come raccontano Filiberto Passananti e Matteo Minà nel recente libro "Il galateo del terzo millennio. Traduzione in italiano corrente del testo di monsignor Giovanni Della Casa" (Guido Tommasi Editore). Secondo Silvia Columbano, autrice di "Galateo & Bon ton (moderno ma non troppo)" edito Franco Cesati, le buone maniere possono aiutare a rendere la vita quotidiana più semplice, a vivere meglio «perché la gentilezza è come il nero: sta bene su tutto».

Columbano, lei rilegge in chiave ironica e moderna le regole di del monsignore fiorentino. Ma oggi ha ancora senso parlare di bon ton?

«Assolutamente sì. Come tutti i grandi classici, anche il "Galateo" è attualissimo. E lo stesso Della Casa a sostenere quanto sia importante adeguare modi, usi e costumi a quelli della società in cui si vive e alle persone che si frequentano».

Allora, facciamo subito qualche esempio: in questi giorni di festa, tra pranzi e cenoni, quali sono le buone regole 2.0 da seguire a tavola?

«Forchetta a sinistra, coltello a destra, non sbadigliare o parlare con la bocca piena: questi sono diktat ormai noti. Vale la pena, però, ricordare che non si usa il cellulare a tavola. Della Casa sosteneva che era disdicevole leggere una lettera durante il pranzo, oggi la regola si applica a sms ed email. Quindi, no a telefonate e messaggi vari».

Nemmeno un selfie di gruppo o uno scatto al piatto da postare sui social?

«Solo tra amici e parenti e con parsimonia. Se si tratta di un pranzo di lavoro, con colleghi e superiori, meglio lasciare lo smarphone in tasca o in borsa. Stare al cellulare è una mancanza di rispetto nei confronti di chi abbiamo davanti».

Cosa dice il bon ton circa gli inviti?



Nata a Olbia nel 1983, Silvia Columbano vive e lavora a Firenze come redattrice e giornalista pubblicista. Ama i viaggi, i libri e il futurismo

«Si possono fare per telefono, ma a voce non tramite le chat di gruppo. Se, però, l'occasione è più formale scegliere l'invito scritto. In tutti i casi, comunque, è bene avvisare con anticipo perché è sinonimo di rispetto».

E sui social quale è la prima regola del galateo?

«La stessa della vita quotidiana: mantenere un certo contegno. Oggi la "netiquette", cioè l'etichetta della rete, è un'estensione della carta d'identità: la reputazione web viene considerata al pari della moralità "reale" e, infatti, quando si valuta un candidato per una posizione lavorativa non solo si prendono in considerazione il curriculum vitae e le referenze, ma si controllano pure i profili social. Quando chattiamo o navighiamo su internet pensiamo di essere soli ma non è così. Della Casa sosteneva che bisogna adeguare il comportamento alle situazioni sociali, oggi direbbe alle situazioni social».

In che senso?

«Scrivere sui social è come parlare in pubblico. Quindi, bisogna saper scegliere le parole giuste, utilizzare dei toni consoni senza sovrastare l'altro interlocutore, cosa che purtroppo accade spesso. Ovviamente utilizzare un italiano corretto resta la regola principale e prima di premere il tasto invio è sempre opportuno rileggere quello che abbiamo scritto, che sia un post di Facebook piuttosto che una mail di lavoro».

Ci sono delle parole da evitare nelle comunicazioni "virtuale"?

«In primis le parolacce e le offese e, più in generale, tutte le parole che tendono a catalogare le persone. Evitare vocaboli stranieri e gli acronimi».

E il galateo cosa ne pensa di emoji ed emoji?

«Faccine e quant'altro sono utilizzate in modo esagerato e spropositato: meglio evitarle se non con persone con cui abbiamo una certa familiarità».